

**SIMONETTA SCANDELLARI**

**Il rapporto corte-politica: immagini del ruolo femminile  
attraverso alcuni epistolari dei secoli XVI e XVII\***

**I**

Nella vasta letteratura dedicata allo studio della Corte, centro nevralgico della vita politica, sociale e culturale dell'età moderna, si va delineando, attraverso molteplici linee investigative, l'importanza del ruolo politico avuto dalle donne all'interno di tale contesto. Senza pretendere di voler entrare in tale dibattito, credo possa essere di alcun interesse la "lettura" di alcuni epistolari in cui le donne sono le scriventi o le dirette destinatarie.

Il genere epistolare è tra i più comuni e diffusi per poter attingere notizie e informazioni sulla situazione femminile e qui verranno esaminati tre epistolari: le lettere di Filippo II alle figlie Isabel Clara Eugenia e Catalina Micaela; quelle di Filippo III alla figlia Anna e, infine, quello di Isabel Clara Eugenia al Duca di Lerma.

Una prima considerazione da fare è quella relativa al denominatore comune di questo primo gruppo di lettere che racchiude insegnamenti o consigli diretti alle interlocutrici che andranno ad assumere un ruolo di grande rilevanza politica, come nel caso delle "istruzioni" di Filippo III all'infanta Anna; di altro tipo invece sono le lettere familiari di Filippo II che, per la natura stessa del contenuto, servono soprattutto a porre in luce alcuni aspetti della personalità dell'autore, il quale non intende tanto dare alle proprie parole una finalità didattica, quanto piuttosto commentare alle *infantas* ciò che

vede e succede accanto a lui, dare e ricevere notizie della propria e altrui salute, ricordare periodi trascorsi insieme alla famiglia nelle varie residenze.

---

*\* Questo articolo è una versione modificata e più ampia di una comunicazione presentata al Convegno “Donne di Palazzo nelle corti europee. Tracce e forme di potere dall’età moderna” , Urbino, 6-7 maggio 2004 e verrà pubblicato negli atti in corso di stampa presso UNICOPLI di Milano, nella Collana “Storia sociale dell’educazione”.*

Si può così affermare che questi scritti consentono di conoscere la vita delle interlocutrici filtrata spesso soltanto attraverso l’immagine che di essa ne danno i loro corrispondenti: una immagine riflessa in cui in primo piano si staglia la figura dello scrivente e, più sfumati e, quasi sullo sfondo, si delineano i contorni delle dame a cui le lettere sono indirizzate.

Lo scenario immediato che tale letteratura ci offre è quella della corte in cui i vari personaggi vivono e agiscono e, quindi, è una fonte inesauribile di notizie anche per la conoscenza dettagliata del mondo cortigiano. Grande importanza assume la formazione della casa del sovrano o dei propri familiari<sup>1</sup> di cui vengono segnalati gli umori delle persone che, a vario livello, lo attorniano, a partire dai buffoni -

---

<sup>1</sup> Cfr. J. Martínez Millán, *La corte de Felipe II: la casa de la reina Ana*, in “La Monarquía de Felipe II a debate”, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000, pp.159-184; Idem, *La casa de la reina Catalina de Portugal: estructura y facciones políticas (1550-1560)*, in “Miscelánea Comillas” Revista de Ciencias Humanas y Sociales, 61 (2003), pp. 203-252.

*hombres de placer* del re e dei suoi cortigiani - per arrivare ai più alti gradi dei consiglieri.

L'ultimo tipo di corrispondenza che verrà presa in esame è invece scritta da una donna: *l'infanta* Isabel Clara Eugenia, divenuta duchessa d'Austria, negli anni in cui, insieme al marito, il cugino Alberto d'Asburgo, governò i Paesi Bassi. In queste lettere si delinea la personalità dell'arciduchessa e soprattutto la sua azione politica come governatrice, incarico che condivise sempre con il suo sposo sino alla morte di lui, avvenuta nel 1621 e, poi, da sola fino al 1633.

## II

Per quanto riguarda il primo epistolario preso in esame, uno dei rilievi più immediati si riferisce al carattere dello scrivente che attraverso queste "lettere familiari", rivela un aspetto intimo, diverso dalla figura ufficiale che una certa storiografia legata anche a stereotipi discutibili, ci ha tramandato. È, infatti, opinione comune che il rinvenimento delle lettere<sup>2</sup>, avvenuto nel 1884, a Torino, abbia consentito di modificare in parte il giudizio su Filippo II, presentando un lato sconosciuto della sua personalità.

Come opportunamente mette in rilievo Fernando Bouza nell'introduzione alle "Cartas de Felipe II a sus hijas", queste lettere non dovevano essere conservate, ma distrutte dopo la loro lettura<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Gachard pubblicò le *Lettres de Philippe II à ses filles les Infantes Isabelle et Catherine écrites pendant son voyage en Portugal 1581-1583*, Paris, 1884.

<sup>3</sup> Cfr. F. Bouza, *Introducción* a "Cartas de Felipe II a sus hijas", Madrid, Akal, 1998, pp.12-13. Le citazioni delle *Cartas* si faranno da questa edizione; *Cartas de Felipe II a sus Hijas*, prólogo de Luisa Elena del Portillo Diaz, Madrid, Lepanto, 1943; E. Spivakosky, *FelipeII: Epistolario familiar. Cartas a su hija la Infanta doña Catalina (1585-*

perché ritenute occasionali e dettate da circostanze contingenti, e quindi circoscritte ad un solo uso privato. Per tale motivo non era stato ritenuto necessario custodirle in un Archivio, come avveniva invece per i documenti ufficiali di cui doveva rimanere un esemplare. In parte, questo è confermato da quanto scrive lo stesso monarca in una lettera del 1587 inviata alla figlia Catalina Micaela, ormai divenuta duchessa di Savoia. Filippo II denuncia la perdita di alcune missive della figlia e del genero e lamenta che a causa di ciò gli sia impossibile rispondere a tutto quanto gli veniva sollecitato dai suoi corrispondenti, infatti egli commenta: “Y creo que os respondí en El Bosque a las cartas que hasta allí tenía vuestras, aunque no se me acuerda ni me quedó copia de ella y por esto no sé lo que os escribí entonces...De las del Duque me quedaron copias y así las pienso duplicar por si las otras se han perdido como lo sospecho...”<sup>4</sup>.

Il contenuto delle missive familiari riguarda argomenti legati alla quotidianità e, quindi, considerati di minore importanza, come si può comprendere da quanto scrive: “A las demás cartas vuestras, por ser ya viejas, acuerdo de no responder, sino quemarlas, por no cargar más de papeles y no creo que hay nada en ellas que hubiese que responder cosa que importare...”<sup>5</sup>.

Il paesaggio naturale fa da sfondo a questo epistolario nel quale si muovono il sovrano ed i suoi accompagnanti.

Riprova di ciò, lo abbiamo nel primo gruppo di lettere (1581-1583) scritte negli anni “portoghesi” di Filippo II, un momento in

---

1596), Madrid, Espasa Calpe, 1975; *La España de Felipe II (1527-1598) Historia de España*, por Manuel Fernández Álvarez, vol. XXII, Madrid, Espasa-Calpe, 2003, pp. 405-441. Cfr. quanto scrive M. Fernández Álvarez a proposito dell’edizione di Bouza, nel volume citato, p. 439, n.4.

<sup>4</sup> *Carta LXIII* (Madrid, 13 de diciembre de 1587).

<sup>5</sup> *Carta XXIII* (Lisboa, 30 de julio de 1582).

cui a causa dell'unione del Portogallo alla Spagna, il sovrano si era dovuto recare nei nuovi territori, accompagnato dal nipote, l'arciduca Alberto - che ricoprirà la carica di viceré del Portogallo negli anni 1583-1593 – per essere riconosciuto come sovrano nelle *Cortes* di Tomar e, in quella circostanza, viaggia attraverso alcuni territori, visitando palazzi e monasteri. Egli, inoltre, si sofferma a descrivere alle figlie alcune particolari usanze, come ad esempio quella di indossare un abito di broccato per entrare nelle *Cortes* portoghesi, uso al quale il sovrano si sottopose, nonostante portasse ancora il lutto per la morte della regina Anna, avvenuta nel 1580, a Badajoz, mentre si recava in Portogallo. E ancora, manifesta il rammarico perché le figlie non avevano potuto seguire la cerimonia del giuramento per confrontarla con quella del fratello a cui invece avevano assistito<sup>6</sup>

L'immagine si ricava dalla lettura delle lettere è quella di un attento viaggiatore, amante della natura, amore probabilmente condiviso dalle figlie alle quali racconta nei minimi dettagli gli spostamenti, i luoghi visitati, la navigazione sul fiume, i cambiamenti del tempo e delle stagioni.

Continuo motivo di apprensione è la salute: si informa incessantemente sullo stato di salute delle principesse e di tutti gli altri membri della famiglia reale, e comunica, allo stesso tempo, le notizie sul proprio stato fisico, raccontando dei frequenti attacchi di gotta e delle febbri che spesso colpivano anche il suo seguito; inoltre racconta i piccoli dissidi tra i buffoni di corte, tra i quali vengono spesso ricordati la nana Magdalena Ruiz e Luís Tristán. Su tutti i temi, però, domina quello religioso con i relativi doveri delle pratiche di un buon cristiano.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Carta I* (Tomar, 3 de abril de 1581) e *Carta II* (Tomar, 1 de mayo de 1581).

Infine, un'altra preoccupazione riguarda l'educazione dei figli e soprattutto del principe Diego al quale annuncia, come dono, l'invio di un elefante arrivato dall'India, ma, allo stesso tempo comunica anche "le tengo un libro que enviar en portugués para que por él lo aprenda"<sup>7</sup>. Sulla necessità che i figli imparassero il portoghese, tornerà anche in altre due lettere scritte alle *infantas* nelle quali si rallegra che abbiano inteso un foglio, scritto in portoghese, da lui inviato: "Y muy bien es que entendáis el portugués tan bien como decís y así procurad que lo entienda vuestro hermano, que será mucho menester para que entienda a los que fueren acá y le hagáis leer portugués y se lo declaréis, pues tan bien lo entendéis"<sup>8</sup>, inoltre comunica alle figlie che è opportuno che il fratello apprenda a danzare: "Y muy bien hace vuestro hermano en aprender a danzar y decídselo así de mi parte"<sup>9</sup>.

Gli esempi a testimonianza della vita quotidiana del sovrano e della corte che si ritrova in queste carte sono molteplici e vanno dall'invio di dolci, a quello del ritratto del figlio, alle prediche a cui ha assistito (anche se vi è una annotazione curiosa e divertente: "ayer predicó aquí en la capilla fray Luis de Granada y muy bien, aunque es muy viejo y sin dientes"<sup>10</sup>)

Difficilmente in questa prima parte della raccolta delle lettere si troveranno osservazioni legate alla politica, non solo per la giovane età delle figlie (la maggiore aveva 15 anni, la minore 14) alle quali raccomanda di seguire sempre i consigli della contessa doña Francisca de Rioja a cui erano affidate, ma specialmente perché non ancora

---

<sup>7</sup> Carta XXIII (Lisboa, 30 de julio de 1582), p. 89.

<sup>8</sup> Carta XXVI (Lisboa, 1 de octubre de 1582), p. 93.

<sup>9</sup> Carta XXI, (Lisboa, 4 de junio de 1582), p. 85.

<sup>10</sup> Carta XVI (Lisboa, 5 de marzo de 1582), p. 75.

inserite in un determinato ruolo che avrebbero raggiunto quando fossero state più adulte, specie attraverso il matrimonio, il mezzo più utilizzato per unire o rafforzare le dinastie. Infatti, già in una delle prime lettere, ricorda alle figlie di scrivere alla loro zia, la influentissima Maria d'Austria, sorella di Filippo II, vedova dell'Imperatore Massimiliano II e madre dell'Imperatore Rodolfo che continuò a influire sulla propria famiglia anche dal convento delle *Descalzas Reales* di Madrid dove si era ritirata.

I riferimenti alla sorella che non vedeva da molti anni sono frequenti e sempre trasparente non soltanto l'ansia per l'incontro, ma anche la preoccupazione per gli anni trascorsi lontano l'uno dall'altra, (era trascorso più di un quarto di secolo dall'ultima volta che i due fratelli si erano incontrati): “Y lo que ella y yo halgaríamos de vernos lo podéis pensar, habiendo ventiséis años que no nos habíamos visto; y aun, en treinta y cuatro años, solas dos veces nos hemos visto y bien pocos días en ellos”<sup>11</sup>, così che varie volte confessa di sentirsi molto invecchiato. Scrive infatti, alle figlie: “Si me vieseis ahora, no os parecería mi hermana más vieja que yo, sino mucho más que ella, como lo soy, pues le llevo trece meses”<sup>12</sup>.

Chiede alle figlie notizie della nipote Margherita, se parla il castigliano<sup>13</sup>, se è alta come loro ( “Y seegún aquello debéis de haber crecido harto, pues me dice que vos, la mayor, estabais mayor que ella con chapines y también vos, la menor, pues estáis mayor que vue-

---

<sup>11</sup> Carta XX, (Almeirim, 7 de mayo de 1582), p. 82.

<sup>12</sup> Carta XVI (Lisboa, 5 de marzo se 1582), p. 75.

<sup>13</sup> Carta XV (Lisboa, 19 de febrero se 1582), p. 71: “También escribidme de vuestra prima y si os entendéis bien con ella [...] que hablaba poco castellano”. In un'altra lettera ritornerà sul tema, Carta XX (Almeirim, 7 de mayo de 1582), p. 83: “Así es que a mi sobrina he oído hablar en el carro con su hermano en alemán y hasta ahora le he oído pocas palabras en castellano”.

stra prima, siendo de más edad que vos. Mas no os envanezcáis con esto, que más creo que lo hace ser ella muy pequeña que no vos grande”<sup>14</sup>), se sia bella, pensando alla possibilità di un nuovo matrimonio.

Da tutto questo emerge una forte unione familiare basata su quel profondo legame di sangue che rafforzava i membri della stessa dinastia, imponendo anche quella considerazione e rispetto per i componenti femminili che, in parte, nasceva dal “ruolo” che tali personaggi rivestivano. Infatti, non bisogna dimenticare che a una donna, sua sorella Juana de Austria (1535-1573), Filippo II affidò la reggenza nel periodo del suo matrimonio con Maria Tudor. Come ricorda José Martínez Millán, sia l’Imperatrice Maria, sia la Principessa Juana erano state educate “en la idea política del fortalecimiento de la dinastía Habsburgo”<sup>15</sup>.

Nelle ultime lettere dell’epistolario che ricoprono gli anni dal 1585 al 1596, il sovrano spagnolo si indirizza solamente alla duchessa di Savoia (Catalina Micaela morirà di parto nel 1597) e i temi politici vi appaiono molto più di frequente. Infatti, “la salida del hogar familiar de Catalina Micaela es con una misión política, como era el estrechar la alianza entre la monarquía católica y la Casa de Saboya, de tan estratégico emplazamiento alpino, entre Francia y el ducato de Milán, y el camino más seguro de los tercios viejos desde Italia a los Países Bajos”<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> *Carta XVI (Lisboa, 5 de marzo de 1582)*, pp. 74-75.

<sup>15</sup> J. Martínez Millán, *Élites de poder en las Cortes de las Monarquías española y portuguesa en el siglo XVI: los servidores de Juana de Austria*, in “*Miscelánea Comillas*”, 61 (2003), p. 177, cfr. anche *ibidem*, n. 21.

<sup>16</sup> *Historia de España*, cit. p. 427.



Appare evidente, dalla lettura dei messaggi paterni, che lo scopo del matrimonio con il duca Carlo Emanuele di Savoia, aveva avuto tutto il sapore di una forzosa alleanza politica che però aveva lasciata insoddisfatta la giovane *infanta* della scelta operata dal padre, in quanto l’aveva ritenuta poco consona al suo rango.

Traspare dalle parole di Filippo II che il duca soleva prendere impulsivamente le proprie decisioni, senza attendere o seguire i consigli del suocero, ma chiedendo in compenso il suo intervento ogni qual volta si trovava in difficoltà, come si sottolinea in una delle molte lamentele rivolte a Catalina Micaela, per il comportamento del suo sposo: “digo que temo que la instancia que me hacéis para que de Milán se acuda al Duque con lo que pide y para lo que pretende no tenga tanto fundamento como gana de complacerle y por lo que va en que no se yerre procurad ser parte en todo caso para que el Duque se conforme con lo que le dijeren de parte mía el Duque de Teranova y don José, que es cierto lo que a todos y para todos conviene”<sup>17</sup>.

La preoccupazione di Filippo II per le scelte politiche del duca di Savoia ritorna a più riprese insieme alla considerazione che, decidendo senza meditare le conseguenze dei suoi atti, finiva con mettere a repentaglio non solo i propri territori, ma rischiava anche di compromettere l’alleato spagnolo. Nei consigli che invia, tramite la figlia, egli chiarisce che quanto ha a cuore è il desiderio che il duca conservi la sua buona fama ( “creed que me mueve mucho más lo que toca a su reputación”<sup>18</sup>) ma in realtà fa comprendere che deve meglio adeguarsi alle ragioni del re di Spagna.

---

<sup>17</sup> Carta LXXIV (San Lorenzo de El Escorial, 6 de julio de 1589).

<sup>18</sup> Carta LIV (S. Lorenzo de El Escorial, 27 de agosto de 1586).

L'esempio più grave di tale comportamento si riferisce alla occupazione di Saluzzo avvenuta nel 1588, approfittando di un momento in cui la monarchia francese si trovava in gravi difficoltà per l'assassinio del cardinale di Lorena e di Enrico di Guisa.

A proposito della presa del marchesato di Saluzzo, Filippo si lamenta con la figlia in una lettera del 5 di dicembre del 1588: “Lo que primero y más tratáis en ellas es lo de Saluzzo y nunca pensé que el Duque tomara una resolución tan grande sin darme parte de ella primero”<sup>19</sup>; raccomandazioni e avvisi alla figlia perché influisca su di lui positivamente si ripetono: “tened la mano en esto”<sup>20</sup> e in un'altra lettera: “También creo que habréis mitigado al Duque en lo que me ha escrito”<sup>21</sup>; e di nuovo suggerisce che: “será bien que de la vuestra ayudéis a que el Duque se aquiete”<sup>22</sup>. Mentre in un'altra missiva le scrive che: “Quedo muy satisfecho del oficio que habéis hecho con el Duque para lo que convenía, que es sólo que a mi me ha movido a lo que le ha aconsejado, y al de Terranova se ha enviado la orden que era menester para todo lo que apuntáis, como ya lo habéis entendido”<sup>23</sup>. E poi, riferendosi ai disordini avvenuti in Francia e l'assassinio di Enrico III, sollecita ancora la figlia: “que hagáis con el Duca los oficios que os avisé y creed que es aquello lo que conviene al bien de la religión y tras esto al de todos, aunque siendo lo que conviene a la religión y que tanto importa en todo lo demás va poco a trueque de esto”<sup>24</sup>.

---

<sup>19</sup> Carta LXIX (Madrid, 5 de diciembre de 1588).

<sup>20</sup> Carta LXXII (San Lorenzo de El Escorial, 7 de mayo de 1589).

<sup>21</sup> Carta LXXXI (Madrid, 4 de enero de 1590).

<sup>22</sup> Carta LXX (Madrid, 22 de febrero de 1589).

<sup>23</sup> Carta LXXV (San Lorenzo de El Escorial, 19 de agosto de 1589).

<sup>24</sup> Carta LXXVIII (San Lorenzo de El Escorial, 18 de septiembre de 1589).

Nel novembre dello stesso anno, commentando la pace di Lione firmata poco tempo prima, riprende il tema della difesa della religione cattolica e, pur mostrandosi soddisfatto per la vittoria di Carlo Emanuele, non può rilevare il suo disappunto per le concessioni di tolleranza religiosa: “Mucho holgué la victoria que el Duque tuvo y que hubiese cobrado lo que le habían tomado, que debió ser causa de hacerse la paz con los de Berna, aunque me pesó mucho de algunos puntos de ella que tocan a la religión, que importara mucho que no se les hubiera concedido [...]”<sup>25</sup>. In questa lettera si nota il forte scontento del sovrano anche nei confronti della figlia che parrebbe non aver saputo “guidare” il duca sulle faccende della religione e le ricorda che ella è nata e cresciuta “donde sabéis la cuenta que se tiene de estas cosas [...] y no dejéis hacer cosa que en poco ni en mucho sea contra ella”<sup>26</sup>.

In molti punti mostra ancora la propria scontentezza per la decisione del duca di andare in Savoia: “También me da mucho cuidado el trabajo y peligro en que se ha puesto el Duque con su ida a Saboya, que, popr entender que no serviría sino de remover humores, como lo ha hecho, fui siempre de otro parecer [...]sin mi voluntad he de quedar obligado a hacer lo que no puedo, porque no me lo permite el estado de las cosas”<sup>27</sup>.

Tra le poche annotazioni di politica internazionale, vi è uno scarno accenno alla partenza dell’*Armada*: “La Armada partió de Lisboa en fin de mayo y desde que entró este mes no sabemos más de ella”<sup>28</sup>, alla quale segue un’altra notizia: “Creo que habéis tenido ya

---

<sup>25</sup> Carta LXXX (Aranjuez, 26 de noviembre de 1589).

<sup>26</sup> Carta LXXX (Aranjuez, 26 de noviembre de 1589).

<sup>27</sup> Carta LXXXII (San Lorenzo de El Escorial, 7 de mayo de 1589).

<sup>28</sup> Carta LXV (San Lorenzo de El Escorial, 14 de junio de 1588).

ahí las nuevas que tuvimos ayer de haber vencido mi armada a la de Inglaterra o parte de ella, que es verdad es buena nueva y así espero lo será, aunque no he tenido aún carta de ello”<sup>29</sup>.

Gli altri temi ricorrenti sono ancora legati alle attività quotidiane e alla salute; motivo di grande allegria per il sovrano spagnolo è la notizia delle continue, buone gravidanze della figlia<sup>30</sup> e la nascita di molti nipoti (nel 1586 nasce Filippo Emanuele; nel 1587 Vittorio Amedeo; nel 1588 Emanuele Filiberto; nel 1586 Margherita; poi nel 1591 Isabella; nel 1593 Maurizio; nel 1594 Maria Apollonia, nel 1595 Francesca Caterina, nel 1596, Tommaso Francesco e, infine, Giovanna nel 1597) che gli danno la sicurezza della continuità dinastica. Questa preoccupazione si intreccia con il sollievo per la salute della duchessa che, nonostante i parti, continua ad essere buona e forte.

Inoltre, dai molti accenni che il re fa nella corrispondenza privata, ritroviamo l’attenzione a piccoli aspetti della vita familiare quotidiana quali le notizie dei progressi nella crescita dei propri figli, fratelli della giovane duchessa e, poi, dei nipoti: si informa di quando iniziano a parlare, a camminare, a che età spuntano i primi denti, confrontando tutte queste informazioni con quelle riguardanti i vari componenti della Casa d’Austria fossero essi figli o nipoti.

Immagini familiari, dunque, che si rincorrono in questo primo gruppo di lettere nelle quali si evidenzia, come già ripetuto, l’interesse per l’educazione dei figli e gli aspetti privati e intimi.

---

<sup>29</sup> *Carta LXVI (San Lorenzo de El Escorial, 19 de agosto de 1588).*

<sup>30</sup> *Carta XLV (Monzón, 23 de agosto de 1585): “Y no tenéis por qué correris de lo que de ahí escriben de vos, pues por muchas mujeres honradas ha pasado lo mismo y si hacen por qué justo es que lo paguen y ya no podréis negar que habéis hecho lo que ellas y por carta bien se puede decir esto sin que os pongáis colorada”.*

Per quanto non venga delineato un profilo chiaro del ruolo delle due principesse che appaiono sostanzialmente ancora nella loro condizione di fanciulle relegate in quel limbo infantile dal quale sarebbero uscite con un matrimonio che accadrà presto, per Catalina Micaela, come si è visto, che tarderà per più tempo per Isabel Clara Eugenia che però ricoprirà un ruolo politico di maggiore rilievo, per volere del padre, si ha una idea sufficientemente precisa delle loro responsabilità all'interno del nucleo familiare.

### III

Nel secondo epistolario che si riferisce alla corrispondenza di Isabel Clara Eugenia col duca di Lerma<sup>31</sup> finalmente a parlare è la stessa principessa che nelle lettere di Filippo II rivestiva solo il ruolo passivo di destinataria.

Il re di Spagna, nel codicillo (24 agosto 1597) al testamento redatto nel 1594, già alla fine della sua vita, disponeva il matrimonio della figlia maggiore con il cugino Alberto e le concedeva “en dote mis Estados Baxos”<sup>32</sup>, continuando così una tradizione di “governa-

---

<sup>31</sup> *Correspondencia de la Infanta Archiduquesa Doña Isabel Clara Eugenia de Austria con el Duque de Lerma y otros personajes*, publicada con notas e ilustraciones y precedida de una Introducción por Antonio Rodríguez Villa, Madrid, Fortanet, 1906. Le lettere, come si legge nell'Introduzione, erano conservate nella Biblioteca della *Real Academia de la Historia* alle quali vennero aggiunte altre della *Biblioteca Nacional* e nell'*Archivo de Simancas*. Le lettere coprono un arco di tempo piuttosto lungo, la prima è datata 1599, l'ultima del 1632.

<sup>32</sup> *Testamento de Felipe II*, Introducción de Manuel Fernández Álvarez, Madrid, Editora Nacional, 1982, p.73. Cfr. Idem, pp. 73-75: “Por tanto, declarándola aquí, digo que aviendo desseado mucho casarla [Isabel] según ella mereçe y no aviendo permitido la qualidad de los tiempos y açertamiento del negocio que esto se hiziese más presto, he determinado de elegir, como tengo ya elegido para su marido, al archiduque Alberto, mi sobrino, por tenerle tan conoçido y ser qual se puede dessear en christiandad, valor y partes

torato” femminile per quegli stati. La donazione venne firmata da Filippo II il 6 maggio 1598 ed il 30 maggio, l'*infanta* nel momento stesso di firmarne l'accettazione dava “poder al Archiduque Alberto para que en su nombre tomase posesión del país del que era Gobernador general”<sup>33</sup>.

Nell'*Introduzione* alle lettere pubblicate, Rodríguez Villa traccia un profilo della arciduchessa che, in base anche ai documenti dell'epoca, viene descritta come una donna di profonda fede, di animo generoso e di una condotta di vita quasi monacale. A riprova di ciò riporta l'opinione espressa dal Cardinale Bentivoglio, nunzio apostolico nelle Fiandre che nelle *Relaciones* scritte nel 1611, loda la scelta della governatrice che aveva lasciato *liberamente* e di spontanea volontà il governo al marito, nonostante “la Infanta, que siendo Princesa destos países y mostrando espíritu varonil y resolución aun mayor que el Archiduque, ha querido con todo eso subordinarse tan puntualmente á las leyes del marido, que se contenta de quedar casi con solo el título de mujer”<sup>34</sup>.

In realtà, dalla lettura di questa corrispondenza, il ritratto che si delinea di Isabel Clara Eugenia è quello di una donna interessata a

---

que en tal Príncipe se requieren, para lo qual tengo también Breve de Su *Santidad*, con todas las dispensaciones necesarias para ello. Y quanto a lo que se ha de dar en dote y casamiento a la dicha Infanta declaro, que en el dicho mi testamento, tratando de la unión de todos mis reynos y señoríos y de que no se puedan partir, dividir, ni enagenar, excepto solamente un caso, de si a mis días o al Príncipe mi hijo, después dello, pareciesse por los respectos que allí se espeçifican, dar a la dicha Infanta, mi hija, su hermana, en dote mis Estados Baxos, Y en conformidad desto digo, con la experiencia que tengo, y para alivio destos reynos y mejor governación dellos y de los mismos Estados Baxos, y para el trato y comercio de los unos y de los otros, conviene más darlos en dote y feudo a la dicha Infanta, con la forma y manera que tengo considerada que quererlos retener, y assí, usando de la dicha reservación que tengo hecha en mi testamento, tras averlo comunicado con el Príncipe, mi hijo, que ha sido del mismo paresçer, he resuelto de dar en dote para este casamiento y en feudo a la dicha Infanta los dichos mis Estados Baxos”

<sup>33</sup> A. Rodríguez Villa, *Introducción*, cit. p. XII.

quanto succede sia nel proprio paese, sia nel contesto europeo come testimoniano le missive dirette al duca di Lerma.

Vediamo come la preoccupata attenzione per la salute del fratello e per le gravi responsabilità a cui è chiamato, siano una delle note dominanti della corrispondenza. Accanto a questo vi sono le notizie, date e richieste, sulla famiglia del duca di Lerma verso il quale dimostra affetto e considerazione, al punto che lo rimprovera affettuosamente per l'eccessivo lavoro che può compromettere la sua salute: “Y primero que pase adelante, quiero entrar riñendoos por lo que me dice Don Rodrigo, que trabajais de dia y de noche, que no es hacer el servicio de mi hermano, pues sabeis la falta que le haríades; y es menester tomar las cosas de manera que se pueda vivir y no matarse; y así es menester que mireis más por vos en todo caso”<sup>35</sup>. Inoltre le lettere della governatrice, generalmente piuttosto lunghe, danno notizie di tutti gli avvenimenti piccoli e grandi che si svolgono a Corte mostrando curiosità e desiderio di essere informata anche sugli avvenimenti della Corte spagnola; si preoccupa delle sue dame e dei matrimoni che contraggono, insomma partecipa a quanto succede attorno a lei in maniera attiva.

Le parole più affettuose sono comunque rivolte alla propria famiglia, si informa della prima gravidanza della cognata, rammaricandosi di non averla accanto: “Plega á Dios de alumbrar á la Reyna con bien. Acá la querria tener para parir, que no se puede creer qué buenos partos hay. Yo creo que lo hace la mucha manteca que comen”<sup>36</sup>; immagina l'allegria del fratello per la notizia della imminente paternità: “Todo el tiempo se me pasa en imaginar á mi hermano

---

<sup>34</sup> Bentivoglio, *Relaciones* (1611), in A. Rodríguez Villa, *Introducción*, cit., p. XIX.

<sup>35</sup> *Correspondencia*, (*De Neoport*, á 23 de abril, 1602), p. 55.

con su hijo y lo que hará con él; y creo cierto que dende acá estoy yo más loca con esto de lo que él lo puede estar de contento”<sup>37</sup> y ancora di più quando le giunge la notizia della nascita della piccola Anna, avvenuta il 22 settembre 1601: “os confieso he olgado tanto con ella y la quiero de manera que no me llevan ventaja sus padres por mucho que hayan olgado con ella. Todo se me va en contemplar á mi hermano con su hija, y si la regala ó la toma en brazos y otras mil cosas [...]Allá le escribo que me la abraçe y bese por mí”<sup>38</sup>.

Nelle lettere traspare l’affetto speciale che l’arciduchessa provò per la primogenita del fratello che sempre indica col nome di “nuora” perché vi era stata la tacita intesa che, se i duchi avessero avuto discendenza diretta, la figlia del re di Spagna avrebbe sposato il loro figlio. In un’altra missiva, diretta a Lerma per ringraziarlo per averle fatto pervenire un ritratto della piccola principessa, si legge: “No sé como podré pagaros jamás el que he tenido con el retrato de mi nuera, que no he visto más linda criatura; y aunque nunca esperé menos siendo hija de su padre, estoy contentísima de vella asy, y deseando aora con gran ánsia que acabe de venir este marido”<sup>39</sup>, e ancora tornando sull’argomento: “Muchos pliegos de papel habria menester para decir del retrato de mi nuera. ¡Ojala me pudiéades poner en los braços, que yo al retrato no me arto de abrazalle!”<sup>40</sup>. Infine, quando già le speranze di averla davvero per nuora si erano spente, invia a quella che è ormai regina di Francia un anello come ricordo suo e dell’antenata che lo portò: “Dícenme todos cuan lindas manos tiene

---

<sup>36</sup> *Correspondencia, (De Brusselas á 25 de Março, 1601)*, p. 34.

<sup>37</sup> *Correspondencia, (De Brusselas á 25 de Março, 1601)*, p. 34.

<sup>38</sup> *Correspondencia, (De Neoport á 24 de Octubre, 1601)*, p. 44.

<sup>39</sup> *Correspondencia (De Gant á 2 de Setiembre, 1602)*, p. 70.

<sup>40</sup> *Correspondencia (De Gant á 21 de Enero, 1603)*, p. 82.



V.M. y así me parece estará esa sortija mejor empleada en ellas que en las mías. Suplico á V.M. la trayga, por haberse casado con ella su agueta de V.M. con mi padre; y para que cuando V.M. la vea, se acuerde que se la he enviado la persona del mundo que más la quiere y desea servir”<sup>41</sup>.

Accanto a questi aspetti familiari, troviamo gravi problemi militari e politici che si intrecciano nella medesima corrispondenza e che consentono però di conoscere meglio l’attività pubblica dell’arciduchessa. Uno dei temi più ricorrenti, inerenti ai suoi compiti di governatrice, e forse quello dominante, si riferisce alla cronica mancanza di denaro e di soldati per far fronte alla situazione di continua guerra nel paese. Da un lato, si rende perfettamente conto di quanto sia grave l’impegno militare nei confronti dei Paesi Bassi, per le finanze del re di Spagna, allo stesso tempo, si rammarica che gli aiuti giungano così tardivi da rendere nullo lo sforzo economico. Descrive un territorio perennemente in stato di ribellione e un esercito stremato dalla fame: “Lo más deste verano se ha sustentado el ejército con solas habas, que parece milagro, y lo que han tardado las provisiones ha sido de tanto interés que yo no puedo dexar de sentir mucho que ya mi hermano lo gaste, sea lucyendo tan mal; y asy os pido que procureis quanto sea posible que las provisiones para el ejército vengán á los plazos ciertos, pues esto es lo que conviene al servicio de mi hermano”<sup>42</sup>. La preoccupazione che esprime è non solo relativa alla *reputación* del fratello, ma ancora più urgente, quella di evitare una sollevazione dei soldati: “no puedo dexar de deciros de nuevo en la necesidad que se está, que hace dificultar y alargar cada

---

<sup>41</sup> *Correspondencia* (senza luogo, nè data), p. 271.

<sup>42</sup> *Correspondencia*, (*De Brusselas á 27 de Septiembre 1599*), p. 5.

dia esta empresa y el tener la honra y reputacion aventurada con ella no es lo que más cuidado nos da, sino que si no se remedia presto, y los soldados padecen necesidad, como ya la tienen y cada dia será mayor, que se vendrá a un motin general sin remedio, y sin podelles decir aun siquiera que no tienen razon, pues sabeis que no se puede vivir sin comer”<sup>43</sup>.

La duchessa ripete instancabilmente come non solo siano necessari gli aiuti per evitare che i soldati si ammutinino, ma che giungano rapidamente, senza dilazioni<sup>44</sup>; si confida con il favorito del fratello per il ritardo delle truppe che vengono dall’Italia e si rammarica per la situazione: “yo no sé que se hacia de tanto dinero como entraba en estos Estados, pues, como vos decis muy bien, mi hermano ha pagado más que se pagó en muchoas años en vida de mi padre”<sup>45</sup>.

Le citazioni si possono moltiplicare, dal momento che su questo punto insiste quasi in ogni lettera, infatti le lamentele riguardano sempre gli stessi argomenti: necessità di uomini e denaro, rapidità nell’inviarli, altrimenti le spese e i sacrifici saranno inutili<sup>46</sup>.

In un’altra lettera sempre indirizzata al duca di Lerma, in relazione ai tragici fatti di Ostenda, scrive: “[...] y por amor de Dios que

---

<sup>43</sup> *Correspondencia, (De Neoport á 14 de Setiembre, 1601)*, p. 42.

<sup>44</sup> *Correspondencia (De Gant á 28 de Junio, 1602)*, p. 64: “pero la brevedad es la queos quiero pedir, por lo que importa para todo, y para que de una vez quedemos allá y acá fuera desta pesadumbre”.

<sup>45</sup> *Correspondencia (De Neoport á 23 de Mayo, 1602)*, p. 63. Il corsivo rispetta il periodo sottolineato nel testo della lettera.

<sup>46</sup> Cfr. *Correspondencia, (De Neoport á 23 de Mayo, 1602)*, p. 62: “ Todo quanto pide mi primo hace para acudir al remedio, pero como falta lo principal para poder levantar gente, que es el dinero, y no se puede excusar el levantalla, no habiendo querido querido el de Fuentes dar los españoles, y sobre esto habiendo detenido los italianos, que aun de aquí á veinte dias no estarán acá, aunque se les da la prisa que se puede. Mirá en el aprieto que se estará, y lo que más me duele es lo que os he dicho otras veces, que mi hermano lo gasta y su hacienda lo paga y no luce, porque cuando llega, ya es pasada la ocasión y el tiempo”.

no nos envíen más destos italianos bisoños, que es costa sin provecho; porque no han hecho más que morir como bestias”<sup>47</sup>.

La guerra contro le province ribelli era indubbiamente il problema più grave e di difficile soluzione anche per i problemi economici di cui si è riferito. In ogni circostanza, però, anche nelle più dolorose, la duchessa dimostrò di accettare la volontà di Dio dal quale ogni cosa proviene, come appare evidente quando riferisce il triste episodio della battaglia de “las Dunas” del luglio 1600 in cui venne ferito lo stesso arciduca Alberto. La principessa, commenta il fatto scrivendo che l’unica consolazione alla sconfitta è “ver que Nuestro Señor lo ha hecho y sabe para qué”<sup>48</sup>, allo stesso tempo, si mostra fiera del comportamento del marito, nonostante il pericolo in cui era incorso, per essere stato nella battaglia e avere guadagnato meriti per la sua *reputación*: “os confieso que ha ganado tanta reputación con haber peleado con su persona, como lo ha hecho, que despues que le he visto bueno, no quisiera que lo hubiera dexado de hacer por nada; y así me he olgado de que la herida que sacó fuese cuchyllada, pues se vé por ella que peleó por sus manos y no con arcabuz de lejos, sino con su espada”<sup>49</sup>.

Una parte ragguardevole delle lettere della duchessa è dedicata alle richieste di raccomandazioni per personaggi della corte o comunque a lei vicine, alcune delle quali, tra le molto numerose che aveva inviato al duca di Lerma e allo stesso Filippo III riguardano il marchese Ambrogio Spinola per il quale manifesta grande stima: “El Marqués Espinola merece que mi hermano le haga mucha merced, porque no se puede decir lo que trabaxa y en los peligros que se

---

<sup>47</sup> *Correspondencia, (De Neoport, á 20 de Enero, 1602)*, p. 52.

<sup>48</sup> *Correspondencia, (De Gant á 12 de Julio, 1600)*, pp.18-19.

pone”<sup>50</sup>. Sembra quasi che attraverso la richiesta de “merced” desideri far presente come i buoni servigi del marchese siano indispensabili per seguitare a lottare contro i ribelli “los soldados hacen más por él que por nayde. Mi hermano, aunque no es su vasallo tiene buenas prendas en él para asegurarse que le servirá bien y fielmente”<sup>51</sup>.

In altre occasioni aveva formulato dei giudizi, con chiarezza e precisione, su altri personaggi vicini alla corte, come Luis Velasco, rivale dello Spinola, di cui scrive: “En buen punto nos hubiera de haber puesto Don Luis de Velasco con sus temas y su retirada, que ha sido milagro no perderse todo, no solo lo de Ostende pero todo el ejército y esta provincia; y Dios quiera que se pueda aun remediar este daño, de manera que nuestros enemigos no salgan con la honra y el provecho”<sup>52</sup>. Più avanti aggiunge che pur essendo dispiaciuta di dover parlare in tal modo di Luis Velasco “pues es hijo de criados y criado en casa”<sup>53</sup> è necessario che il fratello venga informato correttamente perché sia informato su chi lo serve con fedeltà o meno, infatti “no estamos en tiempos ni ocasion de poder temporizar con nayde, sino mirar quien lo hace mejor y procurar que mi hermano sea bien servido”<sup>54</sup>.

Il desiderio di poter essere utile al fratello, perseguendo una politica favorevole alla Spagna, la fa dubitare sulla fedeltà del Conte di Fuentes che ancora non aveva inviato i rinforzi dall’Italia: “No sé en que funda siempre el Conde de Fuentes lo que la detiene contra las

---

<sup>49</sup> *Correspondencia, (De Gant á 12 de Julio, 1600)*, p. 19.

<sup>50</sup> *Correspondencia, (De Gant á 8 de Julio, 1604)*, p. 115.

<sup>51</sup> *Correspondencia, (De Neoport á 5 de Octubre, 1604)*, p. 119.

<sup>52</sup> *Correspondencia, (De Gant á 22 de Mayo, 1604)*, p. 108.

<sup>53</sup> *Correspondencia, (De Gant á 22 de Mayo, 1604)*, p. 108.

<sup>54</sup> *Correspondencia, (De Gant á 22 de Mayo, 1604)*, p. 108.

órdenes de mi hermano, ni sé que allá sea más servicio de mi hermano conservar otras cosas que esto, pues si esto se perdiese, no podrían mal conservar las demas”<sup>55</sup>.

Dalla corrispondenza della duchessa si ha la riprova di una assoluta fedeltà alla politica del fratello, quasi che ogni suo atto venga fatto in nome di Filippo III e di ciò si può avere testimonianza in ogni occasione e, soprattutto, in quel delicato momento in cui si negoziava segretamente la pace con l'Olanda.

Allo stesso tempo, afferma che le sarebbe piaciuto che le ragioni di essa fossero state interpretate e intese meglio e rassicura Lerma che “La reputación de mi hermano siempre se ha guardado y se guardará”<sup>56</sup>. In tutte le lettere che trattano di questo delicato aspetto politico, vi è un riferimento all'intenzione di “servire” il fratello e di porre fine così ad alcune delle sue preoccupazioni; al tempo stesso, al momento di concludere, fa presente che desidera avere rassicurazioni per iscritto della volontà di Filippo III: “porque aquí no deseamos sino cumplir en todo y por todo la voluntad de mi hermano, sin salir de un punto”<sup>57</sup>.

L'arciduchessa che aveva preso parte attiva ai negoziati, scrivendo poi al duca di Lerma per informarlo e per chiarire che il suo operato è diretto a vantaggio del fratello e mette bene in evidenza che coloro che si oppongono a tale progetto è solamente perché hanno personali interessi nel continuare la guerra. Tra coloro che si erano dimostrati contrari alla tregua vi era il *Condestable de Castilla* del quale scrive: “que quien más la abomina es el Condestable; y yo no me espanto, porque está informado por parientes y amigos, que

---

<sup>55</sup> *Correspondencia, (De Gant á 22 de Agosto, 1604)*, p. 117.

<sup>56</sup> *Correspondencia, (De Brusselas á 19 de Mayo, 1607)*, p. 171.

todos son intersados en la guerra, porque viven della; y así están peor que con el demonio con todos cuantos tratan de la pax”<sup>58</sup>; ma ci sono anche altre voci che circolano e delle quali la duchessa preferisce non farsi carico, come quella che alcuni “digan ay que mi primo está concertado con los de Olanda, que son cosas que es mejor reirse dellas y creer que la pasión los hace decir estos disparates”<sup>59</sup>.

Già in un altro momento aveva chiaramente difeso l’operato del marito, quando era stato messo in dubbio, da parte del Consiglio di Stato, l’efficienza militare di Alberto d’Asburgo e si mostra fortemente risentita contro quelle persone che avevano cercato di mettere zizzania tra loro<sup>60</sup>; nella stessa lettera rivendica altezzosamente il fatto di essere stata posta in quel luogo per volere di Dio, del padre e del fratello, sovrano di Spagna e inoltre asserisce che tutto quanto era avvenuto era stato per la volontà del Signore<sup>61</sup>, poiché da parte sua, l’arciduca Alberto non aveva risparmiato nessuno sforzo per servire il cognato. Si può affermare che si manifesta, in questo difficile momento lo stesso orgoglio e la stessa fierezza che aveva dimostrato, in un altro punto, nel rivendicare la forza del sangue degli Asburgo: “aunque tras esto os confieso que nunca me ha parecido que soy nieta de mi aguelo, ni hija de mi padre sino aora, porque quanto

---

<sup>57</sup> *Correspondencia, (De Bruselas, dia de Pasqua, 1608)*, p. 187.

<sup>58</sup> *Correspondencia, (De Brusselas á 19 de Mayo, 1607)*, pp. 170-171.

<sup>59</sup> *Correspondencia (De Brusselas á 19 de Mayo, 1607)*, p. 171.

<sup>60</sup> Cfr. *Correspondencia (De Gant á 20 de Junio, 1604)*, p. 110: “ Pero de lo que no puedo dexar de confesaros que estoy sentidísima, es de que se crean informaciones tales y de personas que se ve claro que han hablado contra mi primo y con procurar y meter cizaña entre nosotros”.

<sup>61</sup> Cfr. *Correspondencia (De Gant á 20 de Junio, 1604)*, pp. 110-111: “[...] y que Nuestro señor nos trujo aqui y puso á mi padre y hermano en que nos hiciesen merced desto; y que así, aunque no hemos tenido los buenos sucesos que esperábamos, con todo creo se ha servido Nuestro Señor en este tiempo, y no ha sido por falta de mi primo no habellos tenido, sino porque estas cosas están en las manos de Dios, que sabe lo que nos conviene”.

más apretados estamos, más ánimo tengo y más cierta esperanza que Dios nos ayude”<sup>62</sup>.

La lettera (7 ottobre, 1608) in cui Isabel Clara Eugenia esprime il suo punto di vista sulla guerra è particolarmente interessante e, ancora una volta, dichiara con forza e, senza mezzi termini, il proprio parere.

La posizione della duchessa riguardo alla guerra, nel caso non fosse andato in porto il progetto della tregua che, come abbiamo visto, riteneva la soluzione migliore anche in considerazione delle difficoltà economiche in cui si trovava la Spagna, era piuttosto chiara: la guerra difensiva era assolutamente inutile e dannosa sia per l'erario che per i risultati incerti, mentre invece sarebbe stato necessario decidersi per una guerra offensiva che, pur con gli sforzi che avrebbe comportato, avrebbe assicurato la vittoria<sup>63</sup>. Infine, dopo molte incertezze, la tregua si stipulerà nel 1609, per dodici anni.

Le preoccupazioni politiche espresse dall'arciduchessa sono anche rivolte a quegli avvenimenti di politica internazionale che in qualche modo si potevano riflettere sui Paesi Bassi.

Uno di questi è la morte della regina d'Inghilterra che viene accolta come una liberazione (“No pienso serán malas para vos la muerte de la Reyna de Inglaterra, ni han sido para nayde; aunque por cierto yo bien quisiera que se hubiese convertido primero, aunque nos ha hecho rabiar tanto en su muerte como en su vida; porque un dia nos la hacian muerta y otro viva: que no habia poder saber cosa cierta”<sup>64</sup>) in quanto si presume che, con la sua morte, i ribelli non godranno (o ne potranno approfittare meno) degli aiuti da parte degli

---

<sup>62</sup> *Correspondencia*, (De Gant á 22 de Mayo, 1604), p. 107.

<sup>63</sup> Cfr. *Correspondencia*, (De Brusselas á 7 de Octubre, 1608), pp. 196-198.

Inglese. Per questo si adopera e consiglia Lerma affinché la Spagna prenda immediati contatti con il nuovo sovrano Giacomo I che unirà sotto lo stesso scettro Inghilterra e Scozia e così “los holandeses sin su asistencia podrán poco y habrán de venir á las paces”<sup>65</sup>.

Nemmeno la morte di Enrico IV, re di Francia, sembra averla addolorata molto, dal momento che, informata delle solenni esequie scrive al fratello: “También nos ha contado el Conde la solenydad con que se hicieron las honras del de Francia; por cierto estoy por decir mal empleado y peor agradecido, pues verá V.M. por las cartas de negocios cómo no quieren dexar de ayudar á los herejes”<sup>66</sup>.

In molte lettere, di solito piuttosto lunghe e piene di notizie minuziose, racconta con vivacità anche l'avventura della principessa di Condé che si era rifugiata presso la sua corte per sfuggire alle attenzioni del re di Francia<sup>67</sup> ed ella, molto ironicamente scrive: “y cuando yo me acuerdo de la figura del galán, no es posible dexar de reirme por más guerra que nos pueda hacer”<sup>68</sup>. La fine della storia della principessa di Condé viene descritta in modo altrettanto vivace: “Su marido [il principe di Condé] vino y no la quiso ver, pero tampoco quiso irse sin acechalla, y así la vió por el cogote; pero ella con todos sus desdenes le anduvo acechando de ventana en ventana; y cierto, no me pudo persuadir sino que hay algo de hechisos en este negocio, porque cuando se ven parece que se quieren y que se le van los ojos al uno tras el otro; y en apartándose dicen perrerías el uno del otro,

---

<sup>64</sup> *Correspondencia*, (De Bruselas á 16 de Abril, 1603), pp. 82-83.

<sup>65</sup> *Correspondencia*, (De Bruselas á 16 de Abril, 1603), p. 83.

<sup>66</sup> *Correspondencia*, (De Bruselas, dia de Santa Ana, 1610), p. 218.

<sup>67</sup> *Correspondencia*, (De Bruselas á 22 de Abril, 1610), p. 213: “Aquí todo es tratar de guerra [...] y cómo el de Francia se dá gran prisa á juntar la gente para su ejército, que en fin quiere romper, porque no le dan esta muger “

<sup>68</sup> *Correspondencia*, (De Bruselas á 22 de Abril, 1610), p. 214.



aunque el marido parece la quiere, pero su madre y hermana, la de Orange y sus parientes están muy duros en que no la ha de tomar, y le meten en cabeza que si se descasa della se casará con una hija del Rey, lo cual yo no creo”<sup>69</sup>.

Si è più volte sottolineata la “dipendenza” politica dell’operato dei duchi nei riguardi di Filippo III, in cui si poneva in evidenza i comuni interessi e la convinzione che derivando i due rami della dinastia degli Asburgo dallo stesso ceppo appariva opportuno e naturale procedere in sintonia nelle scelte politiche.

Mi pare significativo di tale modo di pensare che, nelle sue lettere, Isabel Clara Eugenia si riferisca al marito chiamandolo “mio cugino”, quasi che l’unione familiare fosse più forte di quella matrimoniale. In una lettera a Lerma; a conferma di quanto detto, si può leggere un passo in cui si lamenta ancora dei pettegolezzi messi in giro dalle malelingue sull’operato dell’arciduca Alberto, afferma che “Plega á Dios que todos deseen y procuren el servicio de mi hermano como él lo hace; y podeisme creer que una de las cosas que más contenta me tiene de verme casada con él, es esta”<sup>70</sup>.

#### IV

Le poche lettere che ci sono rimaste di Filippo III indirizzate alla figlia Anna regina di Francia, hanno molti punti in comune con quelle di Filippo II inviate alle *infantas*. Sono anch’esse legate al racconto della vita quotidiana, alle preoccupazioni per la salute dei membri

---

<sup>69</sup> *Correspondencia, (De Bruselas, dia de Santa Ana, 1610)*, p. 218.

<sup>70</sup> *Correspondencia, (De Anveres á 22 de Agosto, 1603)*, p. 278.

della famiglia reale; alle informazioni sui brevi malesseri, sulle febbri e sui relativi rimedi suggeriti dai medici ( in realtà sempre gli stessi: purghe e salassi); sugli spostamenti da un luogo all'altro dei vari "sitios reales"; sui divertimenti, sulle cacce, sulle rappresentazioni teatrali; sulle funzioni religiose; sull'importanza di mantenere buone e costanti relazioni con i membri della famiglia della Casa d'Austria sia del ramo spagnolo che austriaco e, infine, tra i più importanti, la speranza di avere presto la notizia della nascita di un figlio che desse un erede al regno di Francia. A questo proposito il re si rallegra ripetutamente per il fatto che Luigi XIII trascorra parecchio tempo negli appartamenti della giovanissima sposa e chiede alla figlia di non vergognarsi di rispondere alla sua domanda se Luigi XIII trascorre da lei anche la notte<sup>71</sup>.

Anche in questo gruppo di lettere si ritrova la nostalgia per la figlia che ha abbandonato il paese ancora quasi bambina e il rimpianto di non vederla crescere e farsi donna<sup>72</sup>; in queste pagine, ritroviamo riflessa quell'immagine di quotidianità che nasce appunto dagli argomenti familiari e intimi, notizie che di trasmettono e si ricevono per rendere meno grande e gravosa la lontananza.

Fanno da sfondo gli avvenimenti politici, ricordati, mai commentati come la rivolta ugonotta (Loudon 1616) e la partecipazione del principe di Condé<sup>73</sup> e soprattutto le relazioni tra la regina e le dame

---

<sup>71</sup> Cfr. *Cartas de Felipe III a su Hija Ana, Reina de Francia (1616-1618)*, publícalas Ricardo Martorell Téllez-Girón, Madrid, Imprenta Helénica, 1929, ( *En Aranjuez a 16 de Noviembre de 1616*): "[...] y para que me diesedes presto un nieto, y responded, a lo que otras veces os he preguntado, de si el Rey, cuando esta bueno duerme siempre en vuestro aposiento, o algunas veces, y no os corrais de decirlo a un padre, que os quiere tanto como sabeis". Cfr. anche: *Carta IV, V, VI*.

<sup>72</sup> *Cartas de Felipe III ( Carta IV, en Madrid a 17 de Febrero de 1617)*: "bien me parece que vais creciendo, pues quereis bajar el chapin".

<sup>73</sup> *Cartas de Felipe III ( Carta I. en Primero de Julio de 1616)*.

di Corte, le richieste di favori per i parenti di coloro che le stanno accanto e la sollecitudine di Filippo III ad accontentare i desideri della figlia. Anche il potentissimo Lerma appare sullo sfondo che viene designato qui col nome di “vuestro compadre”<sup>74</sup> e che è spesso ricordato per la splendida accoglienza riservata alla famiglia reale durante i suoi spostamenti nei possedimenti del duca.

Di diverso tenore invece sono le *Istruzioni* che Filippo III scrisse per sua figlia Anna, di suo pugno e che le consegnò<sup>75</sup> quando divenne regina di Francia (sposò Luigi XIII il 25 dicembre del 1615). Già l’inizio di questo documento si presenta in maniera più “ufficiale” in quanto comprende consigli che sono rivolti sia alla donna sia alla regina. Si vedrà come i due ruoli siano valutati in modo complementare: obbedienza e sottomissione allo sposo per quanto riguarda la vita coniugale, senza però perdere la consapevolezza del proprio ruolo e lignaggio in ogni manifestazione privata o pubblica. Si potrebbe dire, che a sfondo di quest’ultimo si intravede quel concetto di *reputación* che dominerà la politica del secolo XVII.

Filippo III, prima di entrare nel vivo dei consigli, ricorda l’amore paterno e, proprio per una sorta di dovere di padre e sovrano, ritiene necessario “advertiros de algunas cosas que juzgo por dignas de que las considereis”<sup>76</sup> in considerazione dei nuovi obblighi che lo stato di

---

<sup>74</sup> *Cartas de Felipe III (Carta I, en Primero de Julio de 1616).*

<sup>75</sup> A. Rodríguez Villa, *Cartas autógrafas de Felipe III á su hija D<sup>a</sup> Ana, reina de Francia*, in “Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos”, 1 (1897) che delle istruzioni dice: “la cariñosa y cristiana Instrucción que al despedirse de su hija, la entregó el Rey D. Felipe. Escrita de su propia mano, copiada no del original, que no es conocido, pero sí de un manuscrito de letra coetánea”.

<sup>76</sup> *Instrucción que el rey Don Felipe III dió escritas de su mano á su hija la infanta Doña Ana; cuando fué a ser reina de Francia por su matrimonio con Luis XIII*, in “Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos”, cit., p. 14.

regina, “en que Dios os ha puesto”<sup>77</sup> comporta. Quindi, volontà di Dio, obbligo della Infanta di servirlo, ma anche “que de obra tan suya y en que yo he puesto la mira para efectuala”<sup>78</sup>.

Le prime considerazioni riguardano l’obbedienza dovuta a Dio e alla sua volontà, alla quale è necessario sottomettere azioni e desideri, poiché dalla mano di Dio i re hanno ricevuto la corona su questa terra “y con el buen uso della esperamos recibir otra mayor en el cielo”<sup>79</sup>. Più avanti dirà che non vi è “mejor razón de Estado que mirar por el del cielo”<sup>80</sup>, a costo di perdere il regno di questa terra, poiché solo amando Dio sopra ogni cosa, sarà possibile avere il suo aiuto. Tutto questo, però, comporta anche dei doveri di governo, in quanto, per avere il favore divino, “debeys tener siempre muy encomendada la observancia y exaltación de nuestra santa fee catholica generalmente, y en especial en el reyno que Dios os ha dado, favoreciendo la divina justicia y procurando quanto pudieredes que se haga y execute cuydadosamente y sin excepcion de personas, contra todos los sospechosos en la fee, teniendo solicitud y cuidado de obrar en ella por todas las vias y maneras que pudieredes con derecho y razon contradiciendo las sectas y heregias contrarias á nuestra santa religion”<sup>81</sup>. Questa è dunque il fine che la giovane regina dovrà perseguire e i mezzi consigliati sono prima di tutto conquistare a tale causa il volere del re, intraprendendo, per altro verso, tutte quelle azioni pubbliche che a questa finalità possano servire, “con consejo de vuestro confesor”<sup>82</sup>. Inoltre le azioni della regina serviranno da “model-

---

<sup>77</sup> *Instrucción*, p. 14.

<sup>78</sup> *Instrucción*, p. 14.

<sup>79</sup> *Instrucción*, p. 14.

<sup>80</sup> *Instrucción*, p. 14.

<sup>81</sup> *Instrucción*, p. 14.

<sup>82</sup> *Instrucción*, p. 15.

lo” a chi la circonda, senza mai suscitare dispute sulla fede poiché “a ellos no les toca mas que creella”<sup>83</sup>. Inoltre, consiglia, pur con la dovuta prudenza, di procurare “meter la Inquisicion en aquel reyno”<sup>84</sup>.

Infine, tutta la prima parte di queste istruzioni sono relative al rapporto e all’obbligo che i sovrani hanno nei riguardi della volontà di Dio, della conservazione della vera fede e del comportamento pubblico che deve rispecchiare tali sentimenti in quanto questo è il compito del “principe cristiano”. Appare ovvio che, con tali premesse, la sua attività politica dovrà conformarsi a tali principi, finendo per influenzarne decisioni e comportamenti.

Le istruzioni proseguono poi con consigli rivolti più specificamente alla vita spirituale della figlia, alla scelta del suo confessore (meglio se dell’ordine francescano, stimato ovunque, “sino fuere que el Rey vuestro marido os mandare otra cosa, á quien obedecereys en esto como en todo”<sup>85</sup>), alla pietà e misericordia che si deve ai poveri e agli afflitti, prestando soccorso alle loro necessità, visitando gli ospizi, come faceva il re San Luigi e, ancora cercando di aiutare i poveri del regno, ma anche gli spagnoli e “austriaci” in difficoltà, “que teneys tanta parte de ambos”<sup>86</sup>.

Per quanto riguarda la lettura, sarà necessario, prima di leggere qualsiasi libro, il parere del confessore, poiché attraverso la lettura “se suelen meter en las casas y aun en las almas algunas cosas que no convienen”<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> *Instrucción*, p. 15.

<sup>84</sup> *Instrucción*, p. 15.

<sup>85</sup> *Instrucción*, p. 15.

<sup>86</sup> *Instrucción*, p. 15.

<sup>87</sup> *Instrucción*, p. 16.

Dopo questa serie di consigli che abbiamo definito di comportamento religioso, Filippo III passa a offrirne una serie relativa ai doveri coniugali, primo tra i quali l'amore e obbedienza allo sposo (naturalmente solo dopo aver dato entrambi a Dio) che attraverso tale cammino "ha de nacer la confianza tan grande que en vos tenga, que sereys señora de su corazon siendo obediente y rendida, y de aqui naceran los grandes bienes que se esperan de estos casamientos"<sup>88</sup>. Inoltre, consiglia rispetto e amore per la suocera alla cui esperienza si deve ricorrere in caso di bisogno. Questo punto sarà poi ripreso in una lettera del 1° luglio 1616, nella quale il sovrano spagnolo informa la figlia che gli sono giunte voci di una certa freddezza nei rapporti tra la figlia e la nuora: "y espero que vos os habreis de dar tan buena maña en grangear a vuestra suegra, que todo se haga bien, y para esto será muy necesario hagais de vuestra parte, todo lo que pudieredes porque hablandoos claro, por aca se dice que sois seca con ella"<sup>89</sup> e, benché si dica convinto che questo non dipenda da lei, le consiglia di fare in modo da non dar adito a tali chiacchiere, piuttosto le indica di rendersi gradita alla potente Leonora Concini, così vicina a Maria de' Medici<sup>90</sup>.

Interessante, invece, è quanto scrive nelle Istruzioni, a proposito di seguire gli avvertimenti di "hombres sabios, prudentes y experimentados"<sup>91</sup> per non errare, ma per quanto riguarda "materias de gobierno y de justicia no os metays de ninguna manera, porque esto no os toca"<sup>92</sup>, solo nel caso vi fosse una esplicita richiesta da parte del

---

<sup>88</sup> *Instrucción*, p. 16.

<sup>89</sup> *Cartas de Felipe III (Carta I, en Primero de Julio de 1616)*.

<sup>90</sup> *Cartas de Felipe III (Carta I, en Primero de Julio de 1616)*.

<sup>91</sup> *Instrucción*, p. 16.

<sup>92</sup> *Instrucción*, p. 16.

re, “os inclinareys mas á la misericordia y clemencia, que será muy proprio de vuestro corazón y estado”<sup>93</sup>.

Nelle parole seguenti si va ancor meglio delineando l’immagine della “regina cristiana” che Filippo III vuole trasmettere alla figlia: non appoggiare novità o diversivi, non giocare a carte (a meno che non sia per intrattenere la regina madre o il re, o per giocare, con moderazione con le damigelle); modestia nella Casa; non permettere che nessuno le manchi di rispetto; inoltre la invita alla laboriosità; ad allontanare l’ira e dissimularla poiché esso è compito dei re; circondarsi dell’amicizia di persone virtuose; non ammettere né partecipare a pettegolezzi che procurano solo disordini e inquietudini, mentre quello che Dio comanda è la pace, se poi si desse il caso di una guerra tra Francia e Spagna: “acudidle en lo publico, que esta es vuestra obligacion, pero en lo segueto hareys hacer oraciones y limosnas y las demas diligencias que pareciere para que no pase adelante”<sup>94</sup>. A tutto ciò si deve aggiungere il consiglio di seguire l’esempio della madre - Margherita d’Austria - “la qual os ha de ser espejo en que siempre os esteys mirando”<sup>95</sup>, esempio da tenere in conto anche nell’educazione dei figli che verranno, insieme all’educazione impartita<sup>96</sup> alla stessa Anna e alle sorelle. Infatti, in una lettera inviata alla figli il 6 giugno 1618, si rallegra per essere stato informato che in Quaresima avesse dato “el buen ejemplo”<sup>97</sup>, insieme alle sollecitazioni di mantenersi devota.

---

<sup>93</sup> *Instrucción*, p. 16.

<sup>94</sup> *Instrucción*, p. 17.

<sup>95</sup> *Instrucción*, p. 16. Il sovrano fa riferimento inoltre alla biografia di Margherita d’Austria, scritta nel 1616, da Diego di Guzman, Consigliere del re e inquisitore e maestro delle *infantas* Anna, Maria e Margherita. Cfr. *Instrucción*, p. 16, n. 2.

<sup>96</sup> *Instrucción*, p. 18.

<sup>97</sup> *Cartas de Felipe III (Carta XIV, en Madrid a 6 de Junio de 1618)*.

Nell'ultima parte delle Istruzioni si trovano quelle relativi ai rapporti familiari, tra i quali, principalmente le relazioni con le zie e zii della casa d'Austria del ramo tedesco, infine, manifesta la preoccupazione per quella parte delle Fiandre “que tan vecinos son de vuestro Reyno, han de volver á mi Corona, tendreys con ellos la buena vecindad que confio, y hareys en esto los buenos officios que pudieredes con el Rey vuestro marido”<sup>98</sup> e altro consiglio politico: “Procurareys, quando fuere tiempo y sazón, de que no sean asistidos de ese Reyno mis rebeldes”<sup>99</sup>.

Le righe conclusive contengono ancora un appello alla benedizione divina per il grave compito a cui la principessa verrà chiamata e con la speranza “de que hareys mucho mas de lo que aqui os digo”<sup>100</sup> e comunicando che insieme alla lettera consegnerà anche alcuni documenti che il re San Luigi diede al figlio perché ne possa prendere visione e consiglio, termina le proprie istruzioni.

## V

In ultimo, possiamo fare alcune considerazioni che nascono proprio dalla lettura degli epistolari qui analizzati. Nei primi due presi in esame, il sovrano emerge come figura centrale ed è infatti sull'inedito aspetto del carattere mostrato da Filippo II che si è accentrata l'attenzione; l'immagine delle due principesse che non vengono mai ricordate per il proprio nome, appare sfocata e comunque, filtrata dalle parole paterne. Conosciamo i piccoli avvenimenti della vita quotidiana rivelati attraverso alcuni particolari dell'intimità do-

---

<sup>98</sup> *Instrucción*, p. 17.

<sup>99</sup> *Instrucción*, p. 17.



mestica, come ad esempio la paura che Isabella aveva sempre mostrato per i temporali e i tuoni<sup>101</sup>, o i piccoli regali che si scambiano, o ancora la dimenticanza del compleanno della figlia<sup>102</sup>. Particolari privati e confidenziali che ritroviamo nelle lettere di Filippo III come quando si rivolge scherzosamente alla figlia, scrivendo che: “Heme reido de que os dure la queja del estar muy francesa en lo exterior, bien es que lo esteis pero bien creo yo que en lo interior, sois española, y pues lo dije de burlas, bien me lo podeis perdonar”<sup>103</sup>.

A queste immagini familiari corrisponde però un secondo aspetto mai dimenticato, sebbene non venga posto in primo piano, ossia quello della politica. Le figlie, in questo panorama, assumono sino dalla nascita il ruolo a cui sono destinate e divengono un mezzo attraverso il quale intrecciare rapporti diplomatici ed alleanze internazionali, trasformandosi in personaggi fedeli su cui contare per perseguire e promuovere gli interessi del paese d'origine<sup>104</sup>. In fondo, era un modo indiretto di essere partecipi di quel gran gioco della politica fatto di relazioni e legami in cui ogni esponente della famiglia doveva contribuire secondo il proprio ruolo alla realizzazione dei propri doveri, tra i quali vi era un aspetto comune, il riconosciuto compito

---

<sup>100</sup> *Instrucción*, p. 18.

<sup>101</sup> *Carta XIII (Lisboa, 15 de enero de 1582)*: “También es terrible el tiempo que hace aquí y lo que llueve y algunas veces con muy grandes truenos y relámpagos, que en este tiempo no los he visto. Y esto sería bueno para vos, la mayor, si no les habéis perdido ya el miedo [...]” e successivamente, riferendosi sempre al timore dei temporali di Isabella: *Carta LIV (San Lorenzo de El Escorial, 27 de agosto de 1586)*: “No sé cómo le ha ido con los truenos de esta noche que no la he visto después porque escribo ésta antes de comer y ahora están oyendo misa ella y vuestro hermano”.

<sup>102</sup> *Carta VII (Lisboa, 21 de agosto de 1581)*: Y sea enhorabuena haber cumplido vos, la mayor, quince años [...] Y hoy ha ocho días que os quise dar la enhorabuena y al escribir se me olvidó”.

<sup>103</sup> *Cartas de Felipe III (Carta II, Aranjuez a 16 de Noviembre de 1616)*.

di “mediatrici” tra la propria famiglia e quella in cui erano andate spose.

Come però è stato messo in evidenza, la Casa delle principesse finiva col rivelarsi un centro di potere<sup>105</sup> che spesso contrastava con la politica decisa dal sovrano e dal suo Consiglio. Inoltre, come è noto, la possibilità delle principesse di incidere attraverso il *patronage* costituiva una via indiretta per creare una rete di personaggi a loro fedeli. Ugualmente avveniva per il patronato concesso a conventi, istituzioni ecclesiastiche o di beneficenza creando in tal modo una fitta rete di interessi; che si intrecciavano con l’affanno di combinare matrimoni tra persone fedeli alla propria persona o causa, stringendo legami e alleanze e, di conseguenza, rafforzandone il potere.

Sono una testimonianza di quanto detto, il gruppo di lettere inviate a Catalina Micaela, duchessa di Savoia nelle quali, come si è visto, il tono è decisamente diverso da quello utilizzato nella corrispondenza inviata a entrambe le *infantas* ancora adolescenti, qui l’aspetto politico è prevalente, i messaggi di Filippo II che si fanno sempre più brevi nel tempo (anche per i più frequenti attacchi di gotta alle mani), sono più laconici e spesso anche solo per ricordare alla figlia, sebbene non in modo esplicito, il suo ruolo di “consigliere” del duca, o meglio di colei che dovrebbe influire sulle sue decisioni, attraverso i “consigli” paterni; in breve, una sorta di rappresentante diplomatico presso una corte straniera. Purtroppo, la mancanza delle lettere di

---

<sup>104</sup> Cfr. M. S. Sánchez, *The Empress...*, op. cit., p. 5: “Ministers expected the queen to use her familial connections to the advantage of the Spanish monarchy, but they did not accept that she had a political voice of her own”.

<sup>105</sup> Cfr. A. Muñoz Fernández, *La casa delle regine. Uno spazio politico nella Castiglia del Quattrocento*, in “Genesis” Rivista della Società Italiana delle Storiche, I/2,2002, pp.71-95 e la bibliografia riportata nell’articolo.

Catalina Micaela non ci permettono di delineare il suo ruolo di mediatrice.

Fernando Bouza, nell'edizione citata delle *Cartas* riporta, in nota, due lettere della duchessa, rispettivamente del 29 agosto 1589 e del 10 di settembre 1589 inviate proprio in un momento cruciale, vista la delicata situazione in cui si trovava la Francia per l'assassinio del suo re. Le due lettere trattano, oltre alla salute dei familiari, dei problemi riguardanti la rivolta del cantone di Berna e sembra farsi interprete delle pretese ducali presso il padre e appare, allo stesso, tempo, desiderosa di non scontentare l'augusto genitore.

Non fu molto diverso il destino che toccò in sorte ad Anna, la figlia di Filippo III che sebbene avesse fatto un matrimonio più prestigioso, non avrebbe avuto maggior successo come "consigliera" del sovrano.

Vi è una gran distanza dal ruolo assegnato a queste principesse rispetto a quello svolto dalle altre Asburgo nel secolo precedente: da Isabella del Portogallo, moglie di Carlo V che fu governatrice della Spagna durante le assenze dell'imperatore, o l'imperatrice Maria figlia di Carlo V e sposa di Massimiliano II correggente di Castiglia con il marito dal 1548 al 1550 e, da sola, nel 1551, a Margherita d'Austria o Maria d'Ungheria, governatrici dei Paesi Bassi. Tutte donne che avevano esercitato il potere in modo diretto, sebbene in nome di un sovrano, fosse marito o fratello, e che avevano raggiunto e goduto di un prestigio e rispetto personale che andava molto al di là del ruolo ricoperto. In effetti tutto questo si ripete con la principessa Isabel Clara Eugenia che però, come abbiamo visto, per vari motivi ebbe un compito forse più difficile e si può dire che la sua politica fu soprattutto quella di cercare, ancora una volta, di mantenere i territori

fiamminghi alla Spagna. Nonostante ciò, quanto è necessario, ricorda come ella sia la “legittima” governatrice dei paesi assegnatili dal padre, con il consenso del fratello.

A proposito del ruolo di “mirror of the queens” di Margherita d’Austria si sofferma in uno studio Magdalena Sánchez<sup>106</sup> che prende in considerazione proprio quella biografia di Diego di Guzmán alla quale si era riferito il sovrano spagnolo, in cui uno dei rilievi principali è quello dell’*obbedienza*, in primo luogo al confessore – Richard Haller, gesuita come Guzmán - e, successivamente al sovrano<sup>107</sup>. Confessore, ricordiamo, che ella aveva preteso di mantenere, adducendo il pretesto della scarsa conoscenza della lingua spagnola, contro il parere dello sposo, consigliato dal duca di Lerma che avrebbe voluto sostituirlo con uno di sua “fiducia”.

In sintesi, la studiosa afferma che: “Margaret of Austria’s legacy to Spain, in the opinion of her eulogist, Jerónimo de Florencia, was twofold. On the one hand, she provided a model for female conduct, particularly for the aristocratic women. By exercising her hands and not her mouth, and by controlling her emotions, she also served as an example to her female servants. On the other hand, her legacy applied to men as well as women”<sup>108</sup>.

---

<sup>106</sup> Cfr. M. S. Sánchez, *Pious and Political Images of a Habsburg Woman at the Court of Philip III (1598-1621)*, in “Spanish Woman in the Golden Age. Images and Realities”, (ed.) Magdalena S. Sánchez and Alain Saint-Saëns, Westport, Greenwood Press, 1996, pp. 91-107.

<sup>107</sup> M.S. Sánchez, cit., p. 94: “Diego de Guzmán recorded that when Philip III went to Valencia to attend a meeting of the Cortes (parliamentary body), he left Margaret of Austria in Madrid at the Descalzas monastery with instructions to remain there until he returned. Guzmán noted that the queen hated to be left behind, but she agreed to follow her husband’s orders”.

<sup>108</sup> M.S. Sánchez, cit, p. 96.

Come afferma poi a proposito delle Istruzioni alla figlia, “To Philip III, queen, wife, and mother were intimately connected, and all three roles were subsumed under the category of ‘woman’”<sup>109</sup>.

Dalle testimonianze ricavate da queste lettere si possono dunque solo sottolineare alcuni aspetti di un complesso panorama che investe indissolubilmente l’ambito politico e familiare in cui, a diverso titolo ogni componente aveva il proprio compito che non era solo di doveri, ma anche di diritti. Questi ultimi, sebbene non esplicitamente dichiarati, venivano riconosciuti in base ad una consuetudine che affidava ad ognuno il proprio ruolo.

In definitiva, qui si è voluto solo ricordare vari momenti che convivono all’interno di quella complicata relazione tra pubblico e privato, ragion di stato e morale che si intreccia nella politica dell’età moderna e di cui anche la “vita familiare” è solo un aspetto.

In ultimo, dunque, vorrei ribadire che le annotazioni fatte attraverso la lettura degli epistolari esaminati hanno avuto lo scopo di presentare alcune immagini di principesse spagnole, dei secoli XVI e XVII senza pretendere di dare indicazioni generali, ma soltanto per far risuonare la loro voce, quando possibile o, dar conto del loro “operato” all’interno di un meccanismo organizzato in cui il loro ruolo era riconosciuto solo all’ombra di un soggetto che deteneva il potere originario, fosse questo marito, fratello, figlio e che, in alcuni momenti per necessità, veniva loro delegato, ma sempre trattandosi di

---

<sup>109</sup> M.S. Sánchez, cit, p. 101. Cfr. ancora quanto la Sánchez scrive in un altro studio: M. S. Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun. Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimore and London, The John Hopkins University Press, 1998, p. 61: “The picture, presented in eulogies biographies written after the women’s deaths, set up the Habsburg women as examples of feminine virtue and proper behavior for aristocratic women”.

un potere derivato, principio di cui fu ben consapevole la stessa Isabel Clara Eugenia che lo dimostrò nel suo operato.